

L'appello di Bergoglio: i responsabili delle nazioni pongano fine al commercio di armi

di Salvatore Cernuzio

in "La Stampa-Vatican Insider" del 2 giugno 2017

«Questa guerra lì, quest'altra guerra là, sono davvero guerre nate per risolvere problemi oppure sono guerre commerciali per vendere queste armi illegalmente, affinché i mercanti di morte ne escano arricchiti? Risolviamo questa situazione». È un appello a fermare definitivamente il flusso commerciale di armi nel mondo quello che anima il videomessaggio di Papa Francesco per l'intenzione di preghiera del mese di giugno.

Immagini di bombe, spari, missili e distruzione scorrono durante il breve filmato - preparato dall'agenzia La Machi e [diffuso sul web in sette lingue dalla rete di Apostolato di Preghiera](#) - mentre due leader firmano un accordo milionario per la compravendita di armi. Le loro mani, strette in segno di intesa, iniziano ad un certo punto a grondare sangue sulla stessa penna con la quale è stato firmato il contratto. Intanto si sente la voce del Papa in sottofondo che afferma: «È un'assurda contraddizione parlare di pace, negoziare la pace e, allo stesso tempo, promuovere o consentire il commercio di armi».

Il Pontefice chiede quindi di pregare «insieme per i responsabili delle nazioni, perché si impegnino con decisione per porre fine al commercio delle armi, che causa tante vittime innocenti».

Un simile appello Bergoglio lo aveva lanciato durante [il monumentale discorso alla Conferenza mondiale della Pace nella Università sunnita di Al-Azhar](#), nell'ambito del viaggio del 28 e 29 aprile in Egitto. «È necessario - aveva detto il Papa in quella occasione - arrestare la proliferazione di armi che, se vengono prodotte e commerciate, prima o poi verranno pure utilizzate. Solo rendendo trasparenti le torbide manovre che alimentano il cancro della guerra se ne possono prevenire le cause reali. A questo impegno urgente e gravoso - aggiungeva Francesco - sono tenuti i responsabili delle nazioni, delle istituzioni e dell'informazione, come noi responsabili di civiltà, convocati da Dio, dalla storia e dall'avvenire ad avviare, ciascuno nel proprio campo, processi di pace, non sottraendosi dal gettare solide basi di alleanza tra i popoli e gli Stati».